

Evangelizzazione della società e della cultura: approcci e percorsi

Per concretizzare l'evangelizzazione/Cinque marchi della missione

«La missione è scoprire cosa sta facendo Dio e prenderne parte» è una frase attribuita a varie persone, ma forse soprattutto a Rowan Williams già arcivescovo di Canterbury. È un modo un po' scherzoso per dire che ci inseriamo nella *missio Deo*. L'iniziativa, nonostante la creatività umana e necessità di aver la sapienza (entrambi doni di Dio), spetta a Dio. Dio è già presente con tutto il suo amore dovunque e quindi in ogni situazione particolare. Tocca a noi leggere la realtà e associarci all'azione divina.

La *koinonia* missionaria, centrale al documento di Hiroshima di IRAD, ci aiuta nel discernimento. Ci mette già in atteggiamento di andare, come comunità, fuori della comunità in modo che siamo disposti ad aprirci agli altri, a scoprire i loro bisogni e donare a loro quanto di più prezioso che abbiamo, e quindi a dare loro il Vangelo. Questo atteggiamento ci rende più sensibili all'opera di Dio. Inoltre, con questo atteggiamento entriamo nell'amore di Dio che ci fa, per grazia sua, "auto-donanti", donatori di noi stessi, a immagine sua. Siamo quindi nell'atteggiamento tra noi di chi si apre alla presenza di Dio, perché stiamo vivendo una vita che, personalmente e come comunità, partecipa alla vita divina. E quando viviamo in Dio, diventando per partecipazione presenza e attività sua nel mondo, abbiamo la sua luce e dunque siamo capaci di intravedere Dio all'opera e di indovinare come possiamo assistere.

Allora il fatto spirituale di partecipare alla vita divina, della sua presenza con noi, è anche il fatto fondamentale dell'evangelizzazione. Anzi se stiamo attenti è il cuore del Grande Mandato così caro alle chiese evangeliche. Questo mandato esiste in vari modi in tutti i vangeli ma il *locus classicus* è in Matteo. Dice il Risorto in parole che concludono il vangelo secondo Matteo:

Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente (Mt 28,18-20).

Andando avanti faremo riferimento al Grande Mandato più volte, ma qui notiamo che le ultime parole del Mandato, infatti le ultimissime parole di questo vangelo, sono l'impegno solenne del Risorto di essere sempre con noi. Questo non è a caso, né una mera retorica. L'evangelista ha strutturato il suo vangelo attorno alla presenza di Dio con noi, aprendolo con il nome Emmanuele «che tradotto vuol dire: "Dio con noi"» (Mt 1:23) e al centro nel capitolo dedicato alla Chiesa, la promessa affascinante: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18:20).

(Notiamo qui *en passant* quanto questa promessa sia importanti per le chiese della Riforma, perché in un modo o nell'altro è centrale alle loro ecclesiologie. Sono chiese conciliari, o meglio sinodali, perché vogliono mettersi in ascolto della voce di Cristo che sta in mezzo alla comunità.)

Ma cosa sono le caratteristiche di questa missione alla quale i cristiani sono spinti dal Mandato di Gesù? Va bene che è la missione di Dio e che al centro sta la presenza di Cristo risorto, ma come si manifesta concretamente?

Dibattito tra protestanti evangelici

Nel mondo evangelico, cioè tra chiese riformate e protestanti e, tra gli anglicani, i credenti dello stesso corrente, c'è stato un dibattito intenso nel secolo scorso sul tema della missione. Alle sue

radici il dibattito riflette i due movimenti fondamentali di come Cristo si rapporta con la cultura, di Dio che va verso il mondo e del mondo che va verso Dio. Nel movimento di Dio verso il mondo si vede soprattutto Dio che, attraverso la predicazione e la vita della Chiesa, annuncia la buona novella e perciò mette l'accento sull'evangelizzazione personale e la conversione individuale. Nel movimento del mondo verso Dio si vede soprattutto come il mondo sia aiutato, anche attraverso il lavoro dei cristiani, a superare i mali che lo affligge. L'accento in questa seconda visione della missione è sull'agire per chi soffre e l'impegno sociale a favore dei deboli.

Al Primo Congresso Internazionale sull'Evangelizzazione Mondiale tenuto a Losanna, Svizzera, nel 1974, che ha riunito quasi 3000 delegati sotto la guida del noto evangelista Statunitense Billy Graham e il sacerdote e teologo anglicano John Stott, le due visioni sulla missione erano fortemente presenti. Il dibattito si svolse su quella che divenne conosciuta sotto il titolo "missione olistica". Gli evangelici del mondo euro-atlantico, in particolare Billy Graham, sostennero la necessità dell'annuncio e la conversione personale. Invece i delegati provenienti in particolare dall'America Latina ma anche da altre parti del mondo, contestarono la ristrettezza di questa visione e spinsero per una visione che mise l'accento sulla trasformazione della società. Questo dibattito è andato avanti negli anni successivi, e John Stott ha svolto un ruolo di mediazione fondamentale. Poco a poco un consenso è emerso che la missione comprende sia l'evangelizzazione personale che il lavoro per il cambiamento sistemico: «Sono come le due lame di un paio di forbici o le due ali di un uccello»¹, dice un rapporto nel 1981, che insiste inoltre che l'azione sociale cristiana può includere «il tentativo di trasformare le strutture della società»².

Poi nel 1989 al Secondo Congresso Internazionale sull'Evangelizzazione Mondiale di Losanna, in quello che si chiama *The Lausanne Covenant*, il Patto di Losanna, paragrafo 5, si dice

Affermiamo che l'evangelizzazione e il coinvolgimento socio-politico sono entrambi parte del nostro dovere cristiano. Perché entrambi sono espressioni necessarie delle nostre dottrine di Dio e dell'umanità, del nostro amore per il prossimo e della nostra obbedienza a Gesù Cristo (...) La salvezza che annunciamo dovrebbe trasformarci nella totalità delle nostre responsabilità personali e sociali. La fede senza opere è morta.

E nel Terzo Congresso Internazionale sull'Evangelizzazione Mondiale di Losanna tenuto nel 2010, 4,200 leader evangelici hanno preso L'impegno di Cape Town (*The Cape Town Commitment* in inglese). Questo impegno cita queste stesse parole.

Cinque marchi della missione

Contemporaneamente al dibattito tra gli evangelici, e in gran parte come conseguenza di esso, nella Comunione anglicana si è svolto un dibattito su una linea simile. In più, tra gli anglicani c'era il desiderio di passare da un coordinamento e da una cooperazione meramente funzionali degli sforzi missionari allo sviluppo di visioni globali. Nel 1984 il Consiglio consultivo anglicano (ACC) approvò quattro aspetti o caratteristiche che contraddistinguono la missione, due aspetti riguardanti la conversione personale e due l'impegno per la società. Ciò ha suscitato un'ampia approvazione e ha iniziato a interessare anche altri al di fuori del campo evangelico. Le nuove esigenze missionarie hanno avuto una chiara influenza sull'ACC quando si è riunita in Galles nel luglio 1990. Il desiderio era quello di «aggiornare la definizione di missione che si è sviluppata all'interno dell'ACC e di metterla in

¹ *Evangelism and Social Responsibility: An Evangelical Commitment*, Lausanne Occasional Paper No. 21 (Lausanne Committee for World Evangelization and World Evangelical Fellowship, 1982), p. 23.

² *Ibidem* p. 44.

relazione con l'attuale fase della storia umana»³. Per questo ha aggiunto un punto che affronta «la crisi ecologica e le minacce all'unità della creazione»⁴. Erano usati nel Sinodo generale della Chiesa di Inghilterra del febbraio 1996, in un rapporto intitolato *Signs of Life* (Segni di vita), chiamati ormai i cinque marchi della missione (*The Five Marks of Mission*).

Ora sul sito della Comunione anglicana si trova questa affermazione:

I cinque marchi della missione sono un'importante dichiarazione sulla missione. Esprimono l'impegno comune della Comunione anglicana e la comprensione della missione olistica e integrale di Dio. La missione della Chiesa è la missione di Cristo⁵.

Poi sono elencati in cinque lingue, che afferma ancora di più loro importanza. In italiano si potrebbe tradurle così:

La missione della Chiesa è la missione di Cristo

1. Annunciare la buona novella del Regno
2. Insegnare, battezzare e nutrire i nuovi credenti
3. Rispondere ai bisogni umani con un servizio amorevole
4. Trasformare le strutture ingiuste della società, contestare la violenza di ogni tipo e promuovere la pace e la riconciliazione
5. Perseguire la salvaguardia dell'integrità della creazione, sostenere e rinnovare la vita della terra⁶

Bisogna notare che la frase «La missione della Chiesa è la missione di Cristo» è così importante che è riportata due volte, e la seconda volta fa parte integrante della stessa definizione. Sottolinea sia che la missione è *missio Dei*, perché nella Chiesa è Dio in Cristo che opera, sia il fatto vivo del Risorto che agisce nella Chiesa, proprio come abbiamo visto nel Grande Mandato. Infatti, se si capisce che il Mandato del Risorto è di prolungare la propria missione nel mondo, ciò è evidenziato pure in un'importante introduzione ai cinque marchi sul sito anglicano, in cui si afferma: «Il primo marchio della missione, identificato con l'evangelizzazione personale al Consiglio Consultivo Anglicano del 1984 (ACC-6), è un riassunto di ciò che riguarda tutta la missione, perché si basa sul riassunto della missione di Gesù stesso. Questa dovrebbe essere la dichiarazione chiave di tutto ciò che facciamo nella missione»⁷.

Prima di considerare i marchi uno ad uno, notiamo quattro cose. Primo, ci sono tensioni tra chi afferma che non ci sia una gerarchia tra i marchi e chi afferma la precedenza o del primo o dei primi due. Chi dice sono tutti uguali è conscio che i cristiani sono chiamati a concentrarsi sull'uno o sull'altro nelle loro vite e non si vuol sottovalutare nessuno, mentre chi dice che cominciano dall'esplicita evangelizzazione in parola e vita vuole mettere in evidenza il distintivo cristiano e il messaggio di Gesù. In realtà le due posizioni affermano cose complementari: tutte e due si vedono nel ministero terreno di Gesù e, sebbene tutto nasca dalla parola annunciata della buona novella, ogni espressione della vita del Vangelo è ugualmente Vangelo. Secondo, in tutti i marchi si possono scorgere la presenza dei cinque modelli di relazione tra Cristo e la cultura esposti nell'opera Richard Niebuhr: Cristo si oppone alla cultura laddove è contraria al Vangelo e la sostiene laddove promuove

³ *Mission in a Broken World: Report of ACC-8: Wales 1990* (London: Church House Publishing, 1990), p. 101.

⁴ *Ibidem*.

⁵ <https://www.anglicancommunion.org/mission/marks-of-mission.aspx>

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

i valori evangelici, combinando queste due posizioni secondo la realtà storica di ogni situazione. Il modo in cui questo viene applicato in concreto in ogni luogo deve essere scoperto nella vita quotidiana. Terzo, i cinque marchi non hanno applicazioni concreti soltanto nella vita dei singoli ma possono essere applicati alla vita intera della comunità cristiana. Infatti fanno parte della Strategia per la Chiesa di Inghilterra per gli anni 2020 che si afferma di aver «Un'unica visione», cioè: «Un chiesa per l'intera nazione [dell'Inghilterra] centrata su Gesù Cristo e plasmata dai cinque marchi della missione. Una Chiesa più semplice, più umile, più coraggiosa»⁸. E la Chiesa di Scozia (una chiesa presbiteriana) dalla sua Assemblea generale dell'ottobre 2020 utilizza i cinque marchi per ordinare l'intera riorganizzazione della sua vita⁹. E quarto, come si può vedere dall'esempio della Chiesa di Scozia i cinque marchi non sono ormai solo patrimonio della Comunione anglicana ma sono in uso generale tra le chiese della riforma, almeno nel mondo della lingua inglese.

1. Annunciare la buona novella del Regno

La parola di Dio annunciata al mondo è l'inizio di tutto. È la base fondamentale del Grande Mandato di Gesù. Chris Wright, riflettendo sui cinque marchi sostiene che la centralità dell'annuncio non vuol dire che ogni altra cosa sia periferico e poco importante. Però l'annuncio è, come il mozzo della ruota, il centro integrante. «Il mozzo è il centro di integrazione di tutto ciò che la ruota è e fa. Il mozzo è collegato al motore, che trasmette la sua potenza "dove la gomma sbatte sulla strada"»¹⁰. Quest'immagine indica anche che, per fare camminare una macchina è necessario che la ruota sia collegata al motore, cioè «il potere dinamico del Vangelo biblico: ciò che Dio ha fatto in Cristo per salvare il mondo»¹¹. In questo modo l'immagine ci riporta alla "*koinonia* missionaria" del Documento Hiroshima dell'IRAD, perché concretamente è nel vivere la *koinonia* che il Risorto si rende presente nell'esperienza della comunità cristiana.

L'annuncio dev'essere sempre fatto in modo comprensibile e quindi deve sempre tenere conto della cultura in cui viene fatto. Necessariamente, poi, incontra altre credenze e altri modi di interpretare il mondo, sia in altre religioni sia nelle varie convinzioni di chi non ha una fede religiosa. Sarebbe incoerente con l'amore stesso che il Vangelo predica non essere rispettosi nell'offrire la parola di Dio ad altri che, in coscienza, possono credere in modo diverso da noi.

2. Insegnare, battezzare e nutrire i nuovi credenti

Malgrado tutto ciò che è stato detto sul primo marchio, il Grande Mandato nel vangelo secondo Matteo non dice di proclamare la buona novella ma di fare «miei discepoli tutti i popoli». Benché sia evidente che fare discepoli non è possibile senza l'annuncio, l'accento non è posto su questo ma su ciò che l'annuncio produce: che i popoli vivano secondo l'insegnamento di Gesù. Per fare questo è necessario entrare nella comunità fondata da Gesù, per cui il Mandato esplicita che si deve battezzare i popoli «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» ed è necessario seguire lo stile di vita di questa comunità e perciò è imprescindibile insegnare loro «a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate». Si può discutere su come intendere il battesimo, valutando "il battesimo di desiderio" o "il battesimo del sangue" rispettivamente per i catecumeni e per i martiri che muoiono senza il battesimo dell'acqua¹², eppure considerando lo status dei cristiani membri di comunioni come l'Esercito della Salvezza o i Quaccheri che non praticano i sacramenti. Ma l'intento di Gesù espresso in Matteo è chiaro: vuole che si viva il suo messaggio. Dunque la missione non può essere compiuta

⁸ <https://www.churchofengland.org/about/leadership-and-governance/emerging-church-england/vision-and-strategy>

⁹ <https://www.churchofscotland.org.uk/about-us/our-faith>

¹⁰ Chris Wright, *Five Marks of Mission: making God's mission ours* (im:press, 2015) p.16-17.

¹¹ Ibidem p. 17.

¹² Ricordiamo qui il pensiero di Karl Rahner sui cristiani anonimi.

senza il secondo marchio. Inoltre, è chiaro che se la comunità cristiana non vive secondo l'insegnamento di Gesù non avrà alcun effetto su nessuno: le parole proclamate saranno inutili. Anche in questo caso torniamo alla necessità della *koinonia* perché è qui che si entra nella vita insegnata da Gesù o per dirla con le parole del Vangelo di Giovanni: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

3. Rispondere ai bisogni umani con un servizio amorevole

Il terzo marchio sottolinea ulteriormente la vita insegnata da Gesù. Completando la dottrina consistente del Primo Testamento che Dio vuole la giustizia sociale, Gesù nella sua vita pratica (anche a scandalo ai suoi contemporanei perché lo portava a compiere guarigioni il giorno di sabato) e nella sua predicazione insiste sull'amore concreto per il prossimo. Basta pensare alla parabola del Buon Samaritano pronunciata proprio in risposta alla domanda «E chi è il mio prossimo?» (Lc 10:29) o in modo forse ancora più palese all'unico criterio per entrare nella gioia del Signore alla fine dei tempi che consiste in atti concreti verso chi è nel bisogno e che si riassume nel detto: «In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). L'amore che genera la *koinonia* all'interno della comunità cristiana deve esprimersi all'esterno. È questione di fedeltà a Gesù ma è anche vero che in tal modo si dà testimonianza del messaggio biblico espressa radicalmente da Gesù.

4. Trasformare le strutture ingiuste della società, contestare la violenza di ogni tipo e promuovere la pace e la riconciliazione

Se la carità verso gli altri richiede che ci si prenda cura di loro secondo i loro bisogni, è anche logico lavorare per risolvere i nodi sistemici che così spesso sono alla base di questi mali. Questi mali sono come sintomi di un malessere più profondo. È necessario curare questo malessere e mobilitare tutte le forze politiche, educative e giuridiche a nostra disposizione per apportare cambiamenti sistemici. Il quarto marchio della missione conduce il terzo alla sua logica conclusione. Se a Gesù risorto «è stato dato [ogni potere] in cielo e in terra», come afferma il Grande Mandato, questo deve essere realizzato anche nei sistemi che governano il mondo. Rendere realmente presente il Risorto attraverso la *koinonia* vissuta sarebbe una chiave potente per ottenere tale trasformazione.

5. Perseguire la salvaguardia dell'integrità della creazione, sostenere e rinnovare la vita della terra

Da un lato, il quinto marchio è richiesto dal terzo e dal quarto, cioè dalla necessità di soddisfare i bisogni umani e dall'appello a trasformare le strutture ingiuste. L'attività umana, soprattutto nel mondo sviluppato in questo momento, porta tutti gli esseri umani a soffrire a causa della distruzione dell'ambiente. Ma ciò è particolarmente accentuato nella parte più povera del mondo, e perciò si tratta di una questione di giustizia. D'altra parte, la salvaguardia dell'integrità della creazione è richiesta anche dal fatto che, come abbiamo appena visto, il Grande Mandato afferma che Gesù risorto è il Signore di tutto il cosmo. Questo è un aspetto del dominio umano su tutta la terra (cfr. Gen 1,26; 9,2; Sal 8,6) e quindi un imperativo morale a tutti gli effetti. Ciò significa che il quinto marchio è un aspetto della missione d'amore di Dio per tutta la creazione che spetterebbe all'umanità (e all'umanità chiamata a essere realizzata nella Chiesa) anche senza questioni di sofferenza specificamente umana.

Conclusione

I cinque marchi della missione sono un potente strumento per comprendere come la comunità cristiana partecipa alla *missio Dei*. Offrono una luce su come la Chiesa può organizzarsi e servono come strategia che, se esplicita i contenuti della *koinonia* missionaria, si apre effettivamente alla presenza del Risorto tra i cristiani. Con il Risorto in mezzo ai cristiani, i cinque marchi hanno anche il potenziale di stimolare la crescita del regno di Dio nella storia, sia nella stessa comunità cristiana,

che aumenta la sua vita evangelica e il numero dei suoi membri, sia nella società intorno ai cristiani, che è portata a esprimere sempre di più ciò che Dio vuole dall'umanità.